
Genere e strategie di sostentamento nella diaspora irachena in Siria

di

*Giorgio Neidhardt**

Abstract: This study analyses the gender dimension of Iraqis' livelihood strategies in Syria. It questions how gender has influenced the livelihood strategies of refugees in Syria with respect to their sectarian affiliation. The lack of resources in Syria may present an opportunity to "activate" resources elsewhere, outside Syria and outside the institutional environment of humanitarian assistance. In the first part of the paper I analyze the characteristics of the hosting country: starting from the urban milieu where the refugee communities reside, in particular the factors which have determined the reconstitution of the diasporic space with respect to the ethno-sectarian affiliation of the refugees vis-à-vis their socio-economic constraints, following the enforcement of stricter entry and stay by the Syrian Government and the subsequent separation of families between the two countries. In the second part I focus on the dependence by Iraqi refugees in Syria on family networks to cope with the restrictive measures of the hosting country on the one hand, and the conflict in Iraq on the other, with the aim of comprehending how gender in the Iraqi diaspora in Syria constitutes a determining element in respect to the livelihood strategies.

Introduzione

Dopo l'invasione guidata dagli Stati Uniti, in Iraq il conflitto ha assunto un carattere fortemente etnico-confessionale, soprattutto in seguito agli attacchi alla moschea sciita di Al-'Askari a Samarra nel febbraio del 2006. A partire da questa data si è assistito a un graduale processo di ridistribuzione di gruppi etnico/religiosi, sparsi tra tre regioni diverse¹. Nel contempo è avvenuto un esodo massiccio di iracheni verso la Siria, meta in gran parte motivata dalla presenza di

* Giorgio H. Neidhardt (MA in Diritti Umani, MA e BA in Studi del Medio Oriente) è capo progetto per l'organizzazione umanitaria Intersos. Ha esperienza di ricerca in Siria, Turchia, Giordania, Tunisia e Iraq. Attualmente collabora con il Middle East Institute e la Fondation pour la Recherche Stratégique per il progetto 'Refugee Cooperation'.

¹ D. Chatty, *Operation Iraqi Freedom and its phantom million Iraqi refugees*, in "Forced Migration Review", 18, 2002, p.51; Organizzazione Internazionale per la Migrazione (IOM), *Iraq Displacement, 2006 Year in Review*, p. 2.

parenti ed amici nella capitale, nonché dalla relativa apertura della Siria verso i fuggitivi².

Si valuta che già prima dell'invasione dell'Iraq da parte delle forze della coalizione all'incirca 2 milioni di iracheni fossero disseminati in oltre 90 paesi del mondo. Dopo il 2003, nell'arco di soli sei anni, le stime dei relativi governi dei paesi ospitanti valutano in circa 3,5 milioni il numero dei rifugiati iracheni; questi sono rimasti e rimangono prevalentemente nell'area mediorientale, o confinati nei paesi limitrofi all'Iraq (1.785.212), o forzatamente spostati dalla residenza abituale all'interno del paese (1.552.003)³.

Dinanzi all'esodo di massa di iracheni in Siria, nell'ottobre del 2007 il governo di Damasco ha deciso di limitare l'accesso al paese, ultima porta rimasta aperta in Medio Oriente⁴. Conseguentemente, l'unità familiare dei rifugiati si è via via frammentata, così da modificare radicalmente la rete di solidarietà interna: le rimesse ai rifugiati iracheni in Siria, infatti, vengono soprattutto dall'Iraq⁵.

Le donne costituiscono il 50% della popolazione dei rifugiati⁶, in una situazione in cui le coppie "miste" – costituite da individui di etnie e confessioni diverse – sono spesso tra le persone più perseguitate tra quelle che ho intervistato⁷. Al contrario di quanto avviene nel paese d'origine, l'appartenenza etno-confessionale non appare influenzare la distribuzione della popolazione irachena a Damasco. I rifugiati, musulmani sciiti così come sunniti, condividono gli stessi spazi nella capitale siriana, divenuta il maggior centro della diaspora irachena in Medio Oriente. Dato il contesto, ci si domanda in che modo il genere abbia influenzato le strategie di sopravvivenza tra le donne irachene in Siria rispetto all'appartenenza confessionale dei rifugiati. La frammentazione dell'unità familiare può essere vista come una risorsa per migliorare le proprie condizioni di vita⁸ e in ciò il genere esercita un ruolo determinante.

² United Nations High Commissioner for Refugees (d'ora in poi: UNHCR), *Refugees Watch Iraqi Elections with Doubts and Hopes*, marzo 2010, consultabile in internet all'indirizzo: <http://www.unhcr.org/4b8bcfb36.html>.

³ UNHCR, *UNHCR Country Operation Profile - Iraq*, gennaio 2010. Questi dati sono però soggetti a critiche per quanto riguarda la loro attendibilità. Si veda: J. Crisp, *Who has counted the refugees? UNHCR and the politics of numbers*, in "Refugee Studies", 1999; G. Chatelard, *Jordan's Transient Iraqi Guests: Transnational Dynamics and National Agenda*, in "Viewpoints", *Special Edition on Iraq's Refugee and IDP Crisis*, The Middle East Institute, Washington 2008.

⁴ F. Salih, *The Law Center for for the migrants and refugees in the Syrian law*, in American University of Cairo (AUC), *workshop* su "I movimenti dell'emigrazione e dell'asilo in Medio-Oriente e in Africa settentrionale", 23-25 ottobre 2007, p. 26.

⁵ Ipsos, *Survey on Iraqi Refugees, summary of results*, maggio 2007.

⁶ UNHCR - Syria Public Information Unit, *Assessment on Return to Iraq amongst the Iraqi refugee population in Syria*, April 2008, p.3. Vedasi inoltre: UNHCR, *Monthly Statistical Report on Registered Iraqis*, January 2010, p.6, consultabile in internet all'indirizzo: http://www.unhcr.org/iq/05%20Statistics/docs/Monthly%20Statistical%20Report%20on%20Registered%20Iraqis_Jan312010.pdf.

⁷ Si veda il paragrafo relativo alla metodologia per ulteriori informazioni a riguardo.

⁸ Sul concetto di "empowerment" e "displacement" si veda C.D. Smith, *Women Migrants of Kagera Region, Tanzania. The Need for Empowerment* in M.E. Doree, (ed.), *Engendering Forced Migration. Theory and Practice*, Berghahn Books, London 1999, p.146.

Dalle ricerche condotte in Siria e in Iraq, infatti, il rapporto tra la divisione etno-confessionale propria del paese di origine e il nuovo quadro sociale degli iracheni in Siria appare alterato. Si è osservato che, a scapito della frammentazione etno-confessionale e dell'opposizione patriarcale del lavoro retribuito femminile nel paese d'origine, le donne costituiscono molto spesso l'“avanguardia” della diaspora più recente, che dalla Siria si fa carico del sostentamento familiare facendo pervenire le rimesse.

Le pagine che seguono si articolano lungo due direttrici in una chiave di lettura di genere ed etnica: la prima parte analizza le caratteristiche del paese d'accoglienza – a partire dal contesto urbano ove risiedono le comunità rifugiate – e cerca di cogliere i fattori che hanno determinato la ricostituzione degli spazi diasporici rispetto all'appartenenza confessionale e/o etnica dei rifugiati, fino ad esaminare la chiusura del confine siriano con l'Iraq. La seconda parte si sofferma sulla ristrutturazione delle reti di solidarietà familiari utilizzate dai rifugiati iracheni in Siria per far fronte alle politiche restrittive del paese ospitante, al fine di meglio comprendere come il genere costituisca nella diaspora irachena un elemento determinante rispetto a quello etnico e/o confessionale.

Metodologia

Lo studio è il risultato di una ricerca sul campo iniziata nel 2007, incluso un periodo di circa tre mesi di ricerca presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e condotta fino al 2010, con viaggi in Iraq e nei paesi limitrofi per conto di due Organizzazioni non governative (ONG) – İnsan Hakları Derneği ed Intersos, – e presso l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione. L'analisi, di natura etnografica, si basa su dati qualitativi piuttosto che quantitativi ed intende esaminare le testimonianze delle richiedenti asilo irachene in Siria e di alcuni iracheni che hanno fatto ritorno nei propri luoghi d'origine in Iraq⁹. Essa si basa inoltre su un questionario proposto a 97 richiedenti asilo con domande relative all'età, al luogo d'origine, al luogo di residenza, all'occupazione, al livello di istruzione ed all'appartenenza etnica e/o confessionale.

Gli intervistati sono costituiti da un ugual numero di maschi e femmine. Le testimonianze che seguono sono tratte da 45 interviste – semistrutturate – e sono state condotte a Damasco, a Baghdad e a Bassora, nel centro di registrazione di UNHCR o nelle abitazioni degli intervistati. Le domande che ho posto sono relative alle motivazioni della partenza dall'Iraq ed alle condizioni di vita in Siria, con una particolare attenzione al genere e all'appartenenza etnica e/o confessionale. Altre domande riguardano il luogo d'origine, il luogo di residenza, e la presenza di familiari in quest'ultimi luoghi. Nelle interviste, tenute in arabo, non mi sono presentato in qualità di dipendente degli enti sopra citati, ma in veste di ricercatore indipendente, al fine di dare una maggior oggettività al mio lavoro¹⁰.

⁹ T. Swedenburg, *Memories of Revolt. The 1936-1939 Rebellion and the Palestinian National Past*, University of Arkansas Press, Fayetteville 2003.

¹⁰ C. Geertz, *The Interpretation of Cultures*, Basic Books 2000, M. Loughry, *The Representation of Refugee Women in our Research and Practice*, in M. Hajdukowski-Ahmed-N.Khanlou-H.Moussa

Le interviste a Bassora e Baghdad sono limitate nel numero a causa delle restrizioni dovute a motivi di sicurezza. La brevità delle risposte date dalle rifugiate e dalle sfollate è spesso dipesa da un senso di disagio nel parlare di se stesse. Anche l'origine "occidentale" e il genere "maschile" dell'intervistatore ha favorito la reticenza. Va detto inoltre che non tutte le donne erano sole al momento dell'intervista, bensì accompagnate da parenti, e questo può aver influenzato le loro risposte.

Al contrario, le interviste a uomini adulti sono state favorite da un maggior grado di sintonia. Inoltre, alcune interviste sono state condotte completamente al di fuori di ogni ambito controllato dalle istituzioni, evitando l'approccio *snowball*, ovvero l'accumulo di informazioni da un unico nucleo di intervistati e facendomi, invece, indicare i possibili intervistandi da persone esterne al nucleo, quali negozianti e altre conoscenze terze¹¹. Una serie di interviste ha interessato, oltre che i rifugiati, anche alcuni rappresentanti delle parti istituzionali (ufficiali di UNHCR, personale di ONG e funzionari di ambasciate). Altri dati sono stati tratti dalle statistiche risultanti da due sondaggi su 733 e 754 rifugiati iracheni, condotti da Ipsos Siria al centro di registrazione di UNHCR, presso Damasco, e alla frontiera di Al-Waleed tra Siria e Iraq¹². Un'ulteriore fonte è stata il rapporto portato a termine nel dicembre del 2005 dall'UNHCR, dall'United Nations Children's Fund (UNICEF) e dal World Food Program (WFP)¹³. Ho cercato infine di mettere in evidenza talune discrepanze rilevate rispetto ai risultati delle analisi basate su queste fonti. Tra le fonti a cui ho avuto accesso, sono stati per me di particolare importanza gli studi di Al-Ali e Özyeğin e i seminari tenuti da Saleh: "I movimenti dell'emigrazione e dell'asilo in Medio-Oriente e Nord Africa"¹⁴.

Distribuzione della popolazione irachena a Damasco: urbanizzazione della diaspora e *chain migration*

Se è vero che i rifugiati rappresentano il barometro dell'instabilità politica, dell'ingiustizia e dell' "ordine" nella maggior parte del mondo, non bisogna però considerarli solo come semplici indicatori passivi di un conflitto geopolitico. L'esilio, lungi dall'essere un fenomeno a-territoriale o extra-territoriale, è

(eds), *Studies in Forced Migration. Not Born a Refugee Woman: contesting identities, rethinking practice*, Berghahn Books, Oxford, 2008, p.166.

¹¹ Per ragioni di riservatezza e rispetto e per garantirne l'incolumità, i veri nomi degli intervistati non sono riportati.

¹² Ipsos, *Survey on Iraqi Refugees, summary of results*, maggio e novembre 2007, non pubblicati; UNHCR, *Iraqi Refugees in Syria reluctant to return to home permanently: survey*, October 2010.

¹³ UNHCR, UNICEF, WFP, *Assessment of the Situation of Iraqi Refugees in Syria*, Damasco, marzo 2006.

¹⁴ N. Al-Ali- N. Pratt, *What Kind of Liberation? Women and the Occupation of Iraq*, University of California Press, Berkeley 2009; G. Özyeğin, *Untidy Gender: Domestic Service in Turkey*, Temple University Press, Philadelphia 2001; F. Saleh, *Al-markaz al-qanuni fi dirasat al-hijra fi mintaqat al-sharq al-awsat wa shamal Ifriqia*, American University of Cairo, 23-25 ottobre 2007.

innanzitutto sradicamento, ovvero de-territorializzazione seguita da un processo di ri-territorializzazione¹⁵.

Nel contesto iracheno, la società civile appare frantumata su base etnica e confessionale, e in relazione all'appartenenza tribale e di classe socio-economica; al contrario lo spazio d'insediamento delle popolazioni diasporiche, in seguito allo spostamento forzato, determina un nuovo e diverso assetto sociale¹⁶.

In Siria, così come in Giordania, i profughi iracheni non risiedono nei campi, ma nelle zone rurali e soprattutto nelle città; da qui la definizione di UNHCR di "rifugiati urbani" e, ultimamente, quella di "rifugiati rurali". La nozione di "rifugiati urbani" scaturisce dalla comprensione di un fenomeno globale ricorrente che vede cadere in disuso l'utilizzo dei campi per le zone periferiche dei maggiori centri urbani, di cui Damasco non è che un esempio¹⁷.

Il decrescente utilizzo dei campi profughi, oggi, ha dato modo a ricercatori e studiosi di osservare i percorsi dei rifugiati all'interno del territorio ospitante, poiché essi non sono sottoposti al limite di circolazione rappresentato dal campo¹⁸. L'assenza dei campi implica inoltre un relativo aumento del potere decisionale dei rifugiati, elemento che permette una riflessione sui fattori che determinano il loro movimento. Esaminare i percorsi d'integrazione degli iracheni nella società ospitante significa, per certi versi, analizzare i riflessi e le ragioni dell'esodo in una chiave di lettura diasporica. La variabile confessionale, così come quella del genere dei rifugiati iracheni, rappresenta uno di questi riflessi¹⁹.

Ho preso in esame alcuni esempi delle aree di Damasco dove si riscontra una maggiore concentrazione di iracheni al fine di analizzare le modalità di insediamento della popolazione irachena in esilio. Ho prestato altrettanta attenzione al contesto in cui si manifesta il processo diasporico, poiché lo spazio della diaspora è "abitato" non solo da coloro che sono immigrati e dai loro discendenti, ma ugualmente da coloro che sono "definiti e rappresentati in quanto indigeni"²⁰.

Oltre alle interviste raccolte, i soli dati disponibili riguardo all'origine della popolazione irachena insediata in Siria sono quelli forniti da UNHCR e rappresentano solo il 20% del totale di iracheni stimati da UNHCR come presenti

¹⁵ L. Cambrezy, *Réfugiés et exilés, crise de sociétés, crise des territoires*, Éditions des Archives Contemporaines, Paris 2001, p. 14.

¹⁶ L. Cambrezy, *Réfugiés et exilés, crise de sociétés, crise des territoires*, Éditions des Archives Contemporaines, Paris 2001, pp.14-17.

¹⁷ Stando a quanto afferma UNHCR a riguardo: "In 2005, the type of location was reported for some 14.2 million persons in 129, mainly non industrialized countries. This represents 77 per cent of the total population of concern. Of these, 3.6 million were residing in camps or centers (26%), 2.5 millions (18%) in urban areas, whereas 8.1 million persons (56%) were either living in rural areas among the local population or their type of settlement was unknown". UNHCR, *Statistical Yearbook*, 2005, p.55.

¹⁸ Si veda per esempio: K. Grabska, *Marginalization in Urban Spaces of the Global South: Urban Refugees in Cairo*, in "Journal of Refugee Studies", 19, 3, 2006; M. Sharmani, *Livelihood and Identity Constructions of Somali Refugees in Cairo*, in AUC, *working paper n .2 on Forced Migration and Refugee Studies*, 2003.

¹⁹ Per un parallelo sulla situazione in Libano si veda l'articolo di J. Suad, *Working Class Women Networks in a Sectarian State: A Political Paradox*, in "The American Ethnologist", 10, 1, 1983.

²⁰ A. Brah, *Cartographies of Diaspora: Contesting Identities*, Routledge, London 1996, p. 181.

in Siria fino all'ottobre del 2007. Non è pertanto possibile dare una valutazione definitiva, ma dalle informazioni reperibili risulta che Damasco è la destinazione di preferenza per la maggior parte dei rifugiati: oltre il 50% al principio del 2007. La maggior parte di questi proviene da Baghdad ed è aumentata da oltre il 50% nel maggio del 2007 al 78% nel novembre dello stesso anno²¹. Si manifesta pertanto una traiettoria migratoria diretta da e verso una grande città, tendenza questa che appare immutata fino al 2010²².

Per quanto riguarda le ragioni addotte dagli iracheni circa la scelta di Damasco come luogo di destinazione, è rilevante il fatto che, se inizialmente questa città ha rappresentato un polo d'attrazione per il costo della vita relativamente meno alto rispetto alla Giordania²³, in seguito non è più stato così. Oggi risulta infatti che solo il 3,7% dei rifugiati da me intervistati ha scelto di risiedere a Damasco per il basso costo della vita, mentre tale scelta è avvenuta, nella medesima percentuale, per ragioni di lavoro e per la presenza in quella regione di luoghi di pellegrinaggio.

La crescita del costo della vita in Siria, a fronte di un tasso di inflazione che nel 2007²⁴ ha raggiunto il 10%, può servire a spiegare in parte questo cambiamento. Ma ciò non è sufficiente per comprendere il mutamento che ha portato molti iracheni a scegliere la capitale siriana. Nel secondo semestre del 2007 i rifugiati (oltre il 55%) affermavano che il primo motivo che li aveva indotti a scegliere Damasco era la presenza di parenti e/o amici nel territorio e solo secondariamente la vicinanza geografica del paese (33%). Se la capitale siriana ha continuato ad essere un centro d'attrazione nonostante il notevole aumento dei prezzi, ciò si è verificato a causa del progressivo instaurarsi di legami familiari e di conoscenze. È così che il maggiore *pull factor*, ovvero l'iniziale basso costo delle case, si è trasformato in un elemento di polarizzazione e la città è stata un costante centro d'attrazione a causa dell'instaurarsi di legami familiari e di conoscenze nel paese ospitante, un fenomeno noto come *chain migration* nell'ambito degli studi migratori²⁵.

A partire dal 2003 gli iracheni si sono andati concentrando nelle zone periferiche della capitale, principalmente nei quartieri di Sayyidah Zaynab, Jaramana, Qudsaiyya, Yarmuk e Masakin Berzeh. Dall'indagine che ho condotto nel secondo semestre del 2007, su un campione di 97 rifugiati e richiedenti asilo, risulta che circa il 33% risiedeva a Sayyidah Zaynab, quasi il 23% risiedeva a Jaramana, il 10.1% a Qudsaiyya, il 9.7% a Yarmuk, l'8.69% a Masakin Berzeh, il 7.6% a Sadnaiyya, il 2% Zahra', e il restante a Saydnaiya, Harasta, Dummar e Duma²⁶.

²¹ Ipsos, *Survey on Iraqi Refugees*, cit. p.1; Ipsos, *Second Survey on Iraqi Refugees*, p. 2.

²² UNHCR, *Monthly Statistical Report on Registered Iraqis*, January 2010, p. 6.

²³ Nel 2005, tra i motivi principali per la scelta di Damasco come destinazione ci sono, in ordine di priorità: la sicurezza, l'ospitalità ed il basso costo della vita: UNHCR, *Assessment of the Situation of the Iraqi Refugees in Syria*, p.11.

²⁴ FMI, 2007 citato in: Audi Group, *Syria Economic Report, 2005-2007*.

²⁵ M. Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, 18 gennaio 2006.

²⁶ Questi dati riflettono grosso modo quelli dell'indagine condotta da Ipsos per la quale risulta che "More than half of the Iraqis interviewed are concentrated in Sayyidah Zenab, Jaramana, Palestine

Da questi dati emergono alcune specificità legate ai quartieri dove si sono insediati gli iracheni. Molto spesso queste aree sono le stesse dove si sono stabilite altre generazioni di rifugiati quali i palestinesi – che pure vivono per tre quarti nella capitale²⁷ – e gli sfollati interni dal Golan. Inoltre, come afferma Grabska, i rifugiati finiscono per risiedere nelle stesse zone periferiche degli immigrati locali a causa del fenomeno dell'urbanizzazione²⁸.

Così, come in altri contesti di migrazioni, si viene a formare una specie di meccanismo a catena che attrae nuovi profughi attraverso i legami famigliari.

Siamo arrivati qui perché ho mio cognato che vive a Jaramana fin dal 1991. Lui ha comprato casa qui a Damasco da tempo. All'inizio mi ha dato una mano a sistemare me e i miei bambini. Ora ho preso un appartamento in affitto non lontano da casa sua. Senza mio cognato non ce l'avrei mai fatta²⁹.

Nuovi ed antichi cammini diasporici

Nell'osservare la distribuzione dei quartieri urbani abitati dagli iracheni in Siria, si nota che la disposizione attuale della popolazione irachena in esilio dal 2003 segue un processo di continuità storica. I quartieri sopra citati sono infatti anche le zone abitate da generazioni di rifugiati iracheni che, in seguito alle persecuzioni perpetrate dal precedente regime, hanno lasciato il proprio paese prima del 2003. Una delle maggiori concentrazioni di iracheni è riscontrabile a Sayyidah Zaynab. Una comunità di sciiti iracheni vi si insediò a partire dagli 1970 e 1980, quando singoli individui e famiglie vennero espulsi dall'Iraq con l'accusa di avere origini iraniane³⁰.

Scrivono Anderson nella sua opera sulle origini delle nazioni:

Cristiani, musulmani o indu non credevano semplicemente che Roma, La Mecca o Benares fossero centri di geografie sacre, ma la loro centralità era sperimentata e "realizzata" dal flusso costante di pellegrini che si muoveva verso quelle città da località remote e altrimenti

Camp (Yarmuk) and Masaken Berzeh." La sola eccezione è rappresentata da Sayyidah Zaynab che, secondo l'indagine di Ipsos, ospiterebbe il 16% del totale della popolazione irachena.

²⁷ Per i rifugiati palestinesi in Siria e gli sfollati interni del Golan si veda rispettivamente: FAFO, *Palestinian Refugees in Syria: Human Capital, Economic Resources and Living Conditions*, p.7; Internal Displacement Monitoring Center, Norwegian Refugee Committee, *Forty years on, People displaced from the Golan remain waiting*, 31 ottobre 2007, p.13.

²⁸ K.Grabska, *Marginalization in Urban Spaces of the Global South: Urban Refugees in Cairo*, in "Journal of Refugee Studies", 19, 3, 2006, p.289. Il tasso di urbanizzazione in Siria è di fatto aumentato, dopo il processo di liberalizzazione avviato dal governo nel 1991, fino a raggiungere il 52% nel 2004 rispetto al 37% del 1960, mentre la popolazione di Damasco è passata da uno a quasi quattro milioni di abitanti tra il 1960 e il 2004, senza tenere conto dei lavoratori che, vivendo fuori città, lavorano durante il giorno nella capitale. Il cosiddetto *rif Dimašq* ha perduto il suo significato originario di "zona rurale damascena" ed è divenuto sinonimo di "periferia".

²⁹ Intervista condotta l'8 ottobre 2007 a Damasco.

³⁰ F.Adelkhah, *Transformation sociale et recomposition identitaire dans le Golfe e' A.Babakhan, Des Irakiens en Iran depuis la révolution islamique*, entrambi in "Arabes et Iraniens, Cemoti", 22, 4 march 2005.

irrelate [...]. La strana giustapposizione fisica di malesi, persiani, indiani, berberi e turchi alla Mecca sarebbe incomprensibile senza un'idea del loro essere comunità in qualche forma³¹.

Le osservazioni di Anderson in riferimento alla Mecca valgono per Sayyidah Zaynab in quanto centro di pellegrinaggio mondiale della comunità sciita imamita che viene in visita (*ziarah*) di pellegrinaggio alla figlia dell' Imam Ali Ibn Abu Talib³².

Oggi però la rilevanza di Sayyidah Zaynab non si manifesta più soltanto per il suo essere un centro di pellegrinaggio, ma anche il centro di una comunità irachena in esilio. Sciiti così come sunniti risultano abitare quasi alla pari in quest'area: 43% di sunniti, 39% di sciiti. L'originario carattere sciita di questo luogo e la parallela presenza di un uguale numero di iracheni sciiti e sunniti non fa altro che confermare che la variabile religiosa non determina le scelte degli iracheni riguardo alla loro distribuzione geografica. Gli iracheni a Damasco condividono pertanto gli stessi spazi.

Chi fugge dall'Iraq, fugge dalla stessa violenza settaria la cui logica ha diviso il paese³³. Come spiega Khadija:

Siamo scappate dalle violenze settarie nel novembre del 2007. Mi sono insediata qui a Sayida Zaynab perchè avevo degli amici che sono andati via da Baghdad per la nostra stessa ragione³⁴.

Fino a prima della caduta di Saddam, Khadija lavorava assieme a suo marito al Ministero della Cultura. Molto spesso, infatti, si incontrano persone con un alto livello di istruzione che appartengono per lo più alla classe borghese irachena. Tali gruppi sono le vittime del conflitto settario e difficilmente possono essere causa di ulteriori conflitti di base etnica o settaria³⁵.

La presenza del 17% di famiglie i cui capi famiglia si dichiarano appartenenti sia all'una che all'altra confessione sembra piuttosto un chiaro riflesso dell'esistenza di coppie "miste" perseguitate in Iraq. Come si è detto, le coppie "miste" sono spesso vittime di minacce ed attentati. Un esempio è offerto dall'intervista a Jwana K, donna curda e moglie di Muhammad, arabo sunnita, arrivata a Damasco nel 2005. Essa lavora saltuariamente per il *community services* di UNHCR ed ha tre figli. Vive principalmente dei propri risparmi ed è costretta

³¹ B. Anderson, *Comunità Immaginate. Origini e Fortuna dei Nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 2005, pp.69-70.

³² F. Adelhah, *Transformation sociale et recomposition identitaire dans le Golfe: parfois malgré eux, toujours entre deux*, pp.6-12; S.Mervin, *Sayyidah Zaynab Banlieue du Damas ou nouvelle ville sainte chiite?*; L. Bottini, *Realtà e Autorappresentazione degli Imamiti di Siria*, in "Oriente moderno", 1-6, 1995, p.60.

³³ Come ci fa notare al-'Ali, il risentimento prodotto dall'esperienza diretta di un conflitto armato e da situazioni di estrema violenza porta spesso attitudine a un atteggiamento di rifiuto della violenza e più incline a relazioni pacifiche. Si veda N. Ali, *Iraqi Women in Diasporic Spaces: Political Mobilization, Gender & Citizenship*, in "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée, special issue L'Irak en Perspective", 117-118, 2007, p.139.

³⁴ Intervista condotta il 18 ottobre 2007 a Damasco.

³⁵ R. Leenders, *Iraqi Refugees in Syria: causing a spillover of the Iraqi conflict*, in "Third World Quarterly", 29, 8, 2008, p. 1566.

periodicamente a fare ritorno in Iraq per verificare lo stato dei pochi beni della famiglia rimasti a Baghdad, ovvero ciò che non è stato rubato o confiscato³⁶.

I percorsi della diaspora sono ricorrenti e diverse popolazioni e generazioni di rifugiati tendono generalmente a ripercorrerli. Come sottolinea Lassailly:

Contrairement aux clichés largement répandus, les premiers groupes de réfugiés ne furent pas au hasard, mais suivent des itinéraires familiaux. Soit ils sont apparentés aux populations vivant de l'autre côté de la frontière, soit ils empruntent d'anciens chemins d'exil, des vieilles routes migratoires ou des routes de transhumance, qui ont forgé des liens entre les migrants et leurs hôtes³⁷.

Fino ad oggi il percorso della diaspora irachena ha seguito principalmente lo stesso percorso del 2003, nonostante oggi la maggior parte della popolazione di rifugiati sia sunnita. Così, quartieri quali Saiyyda Zaynab tradizionalmente connotati da un forte carattere sciita, continuano ad attrarre un vasto numero di iracheni malgrado il mutamento dell'appartenenza confessionale dei rifugiati.

Frammentazione dell'unità familiare

La Repubblica Araba Siriana non ha ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951, né il Protocollo del 1967. Tuttavia, il Governo di Damasco ha permesso l'entrata degli iracheni mantenendo una politica d'apertura basata sul panarabismo. Ma, con il deteriorarsi della situazione politica nella regione, l'1 ottobre del 2007, il governo siriano ha chiuso l'ultima porta rimasta aperta ai rifugiati. Il Ministero degli Esteri siriano ha così spiegato il provvedimento:

La ragione di tale decisione è dovuta al numero dei rifugiati iracheni. A causa della guerra illegittima che hanno perpetrato gli americani ed i loro alleati contro l'Iraq nel marzo del 2003, sono giunti in Siria più di 1,25 milioni di rifugiati iracheni, e ciò ha ripercussioni negative su tutti gli aspetti della vita in Siria e in particolare su quello economico³⁸.

È indicativo il fatto che dal sondaggio di novembre 2007 risulti che solo nel 63% dei casi il nucleo familiare era lo stesso che viveva in Iraq³⁹. Esso infatti si è frammentato di fronte alla chiusura della frontiera e la comunità irachena rimane quindi divisa tra il paese d'origine ed il primo paese d'asilo. Un esempio: Basima è una donna giovane di Baghdad, sposata; mentre conduco l'intervista è con suo figlio. Sono sunniti, vivono oggi in Sayyida Zaynab, separati dal resto della famiglia che è bloccata in Iraq.

Mio marito si era registrato presso l'UNHCR a Damasco, ma poi è tornato in Iraq per lavoro ed ora non può più uscire dal paese, anche se ogni tanto riesco a parlare con lui per telefono.

³⁶ Intervista condotta il 27 ottobre 2007 a Damasco.

³⁷ V. Lassailly-Jacob, *En Afrique, sur les chemins de l'exil*, in "Hommes & Migrations", 1198-1199, 1996, p.24.

³⁸ Citato in: F.Saleh, *Al-markaz al-qanuni fi dirasat al-hijra fi mintaqat al-sharq al-awsat wa shamal Ifriqia*, American University of Cairo (AUC), *workshop* su "i movimenti dell'emigrazione e dell'asilo in Medio-Oriente e in Africa settentrionale", 23-25 ottobre 2007, p.26.

³⁹ Ipsos, *Survey on Iraqi Refugees, summary of results*, November 2007, non pubblicato.

Ha provato ad ottenere un visto per tornare in Siria, ma è praticamente impossibile. Ho altri due figli, ma sono a casa. Il più piccolo è stato traumatizzato dalla guerra a Baghdad. Da quando hanno bombardato la città non smette di piangere e gridare. Sente gli scoppi e le bombe ad ogni momento⁴⁰.

La chiusura del confine, inoltre, determina l'irregolarità degli iracheni già presenti in suolo siriano che non possono più rinnovare il proprio visto. Altri escono dalla Siria senza poi poter rientrare nel paese. Le ragioni che li spingono a fare ritorno a casa sono varie. Significativo è il caso di Zaynab che ha perso il marito assassinato al volante della propria automobile di polizia:

Voglio tornare a Baghdad assieme a mia figlia Hala di 17 anni, per cercare mio figlio che è stato rapito⁴¹.

Il rischio di non poter più rientrare in Siria non l'ha trattenuta dall'andare in cerca del figlio. In una conversazione telefonica dall'Iraq, un mese dopo, Zaynab spiega:

Sono tornata e non ho potuto trovare mio figlio. Ora siamo bloccati e non possiamo più tornare in Siria perché non abbiamo un visto⁴².

Un altro esempio è offerto da Umm Furat che viveva a Baghdad nel quartiere di *Qemariyyah* assieme al figlio sposato, occupato presso le truppe della coalizione. Nel 2006 ricevettero una telefonata minatoria che dava loro ventiquattr'ore di tempo per lasciare la casa dove abitavano. Per paura si trasferirono immediatamente in un altro quartiere di Baghdad, *Sayyidiya*. All'inizio del 2007 alcuni sconosciuti catturarono il figlio e la chiamarono al telefono identificandosi come miliziani del Mahdi. Le chiesero se il figlio fosse sunnita o sciita. La madre, credendo che il suo interlocutore appartenesse alle milizie sciite del Mahdi, rispose che era sciita e così le ammazzarono il figlio le cui spoglie rinvenne un mese dopo nel cimitero comune di Kerbala. Da allora ha tentato il suicidio più volte. Se in principio lo spostamento in Siria è servito a preservare l'unità familiare come nel caso delle coppie "miste", in seguito la struttura familiare originaria si modifica profondamente. La frammentazione dell'unità familiare viene tuttavia valorizzata, dando luogo ad una strategia che – sia pure per necessità – attiva le risorse disponibili al fine di espandere le possibilità di sopravvivenza.

Strategie di sostentamento e femminilizzazione della diaspora. Networks familiari e migrazione circolare

Il nuovo assetto familiare costituitosi in Siria condiziona le modalità di reperimento dei mezzi di sostentamento. Per molti iracheni la solidarietà familiare e comunitaria è una delle poche risorse per fronte ai problemi: all'inizio del 2007 tra le persone che ricevevano assistenza, l'86% dichiarò di averla dai parenti⁴³.

⁴⁰ Intervista condotta il 18 ottobre 2007 a Damasco.

⁴¹ Intervista condotta l'11 agosto 2007 a Damasco.

⁴² Intervista telefonica del 15 settembre 2007.

⁴³ Ipsos, *Survey on Iraqi Refugees, summary of results*, May 2007, non pubblicato.

L'attivazione dei *networks* famigliari avviene in risposta all'adozione delle politiche restrittive attuate dal governo siriano. A questo proposito è rilevante quanto sottolineato da Quiminal: "les catégories utilisées pour nommer les étrangers de l'intérieur ne sont pas innocentes. Elles sont au cœur d'enjeux sociaux et politiques"⁴⁴. La popolazione di rifugiati finisce per condividere gli stessi lavori del segmento più povero della popolazione siriana, ma, a differenza di quest'ultima, non le è permesso di lavorare in quanto *daiif*, ovvero "ospite". Per accedere ad un lavoro regolare è necessario un permesso, ottenibile solo qualora il lavoratore sia in possesso della residenza (*iqamah*). Ma il sistema burocratico della capitale siriana risulta paralizzato dalla sovrappopolazione.

La necessità di avere un permesso di residenza, naturalmente restringe le possibilità lavorative per gran parte degli iracheni⁴⁵. Inoltre la vulnerabilità dei lavoratori regolari è accentuata anche da alcune nuove norme che prevedono il ritiro del permesso di lavoro in caso di gravi atti offensivi rispetto allo *šaraf* ("onore") e all'*adab* ("buone maniere", "decenza"). Tali atti vengono considerati (un crimine *jinayah*) ed è a totale discrezione del datore di lavoro denunciarli alle autorità, affinché i colpevoli siano perseguiti⁴⁶. È emblematico in tal senso il caso di Muntadhar il quale ha passato oltre un anno a Damasco con la propria famiglia senza trovare lavoro:

Da quando ce ne siamo andati da Baghdad per via delle minacce delle milizie sciite, abbiamo vissuto a Damasco solo grazie ai nostri risparmi. In Siria passavo la maggior parte del tempo a casa, mentre a Baghdad prima di andarmene lavoravo come tassista. Mia moglie Noora ha ottenuto la residenza grazie a sua madre che è siriana. Ogni tanto riesco ad andarla a trovare⁴⁷.

Un sentimento di destituzione dal ruolo di *breadwinner* caratterizza la testimonianza di Muntadhar il quale godeva di un impiego stabile prima di andarsene da Baghdad. Spinto dalla mancanza di lavoro, di cui tradizionalmente si fa carico l'uomo⁴⁸, Muntadhar ha deciso di tornare a Baghdad dove oggi lavora e invia le rimesse alla moglie.

A causa delle implicazioni che possono derivare dalle normative vigenti, gli iracheni in Siria sono dunque molte volte costretti a ricorrere a forme di sostentamento alternative o "livelihood strategies"⁴⁹. A partire dalla chiusura del

⁴⁴ C. Quiminal, *Nouvelles mobilités et anciennes catégories*, in "Revue Ville École Intégration", 131, 2002, p. 9.

⁴⁵ Fino a giugno 2010, le autorità siriane per l'immigrazione rilasciavano permessi di residenza annuali esclusivamente alle seguenti categorie di cittadini iracheni: A) professionisti altamente qualificati previa invitazione di un datore di lavoro locale, B) membri del partito Ba'th iracheno, C) membri del Consiglio delle Tribù Irachene, D) famiglie con bambini iscritti nelle scuole siriane, D) iracheni riferiti per trattamenti medici, E) proprietari di beni immobili e/o attività commerciali, F) persone iscritte alla camera di commercio.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 18. Si noti che queste norme sono entrate in vigore assieme alla dichiarazione fatta da parte delle autorità siriane di non considerare più la lettera di protezione provvisoria rilasciata da UNHCR a tutti gli iracheni.

⁴⁷ Intervista condotta il 10 maggio 2010 a Baghdad.

⁴⁸ G. Özyeğin, *Untidy Gender: Domestic Service in Turkey* cit., p.8.

⁴⁹ Riguardo a *Livelihood Strategies* si veda in particolare: S. Sundari, *Migration as Livelihood Strategy: a Gender Perspective*, in "Economic and Political Weekly", 40, 22/23, 2005; K. Jacobsen,

confine si riscontra un mutamento radicale a livello delle reti di solidarietà tra rifugiati, di cui il nucleo familiare costituisce la cellula primaria. Le rimesse ai rifugiati iracheni in Siria vengono soprattutto dall'Iraq.

Nonostante l'adozione di misure più restrittive, le autorità siriane permettono ad alcuni iracheni di tornare temporaneamente in Iraq, dando luogo a fenomeni migratori detti "circolari". Senza de-registrarsi dall'assistenza fornita dall'UNHCR, gli iracheni cercano di rinnovare il loro permesso di residenza prima della loro partenza per l'Iraq, in modo tale da assicurarsi di poter rientrare poi in Siria. Nella stessa intervista di cui sopra Jwana K., dichiara:

Attraverso il confine, periodicamente, controllo la situazione e verifico lo stato dei nostri beni a Karradeh, Baghdad. Abbiamo affittato la nostra casa e l'affitto è la nostra maggiore fonte di reddito in Siria. Cerco tuttavia di limitare il movimento il più possibile. I rischi che implica sono troppi, visto che la mia famiglia e i miei bambini sono qui e abbiamo sofferto diverse minacce nel quartiere dove risiedevamo prima⁵⁰.

Parallelamente ai movimenti migratori circolari, l'unità familiare si frammenta sulla base del genere e dell'età dei suoi membri per far fronte alle restrizioni sull'attraversamento del confine. Durante la ricerca ho osservato infatti che la maggior parte dei membri della famiglia che resta in Iraq è composta da maschi adulti, mentre i figli e le mogli tendono ad ancorarsi nel primo paese d'asilo. Questa tesi è avvalorata dalle recenti ricerche sul campo condotte da altri studiosi⁵¹.

L'esempio di Jwana non rappresenta infatti che una rara eccezione. In un contesto in cui il rischio associato al ritorno rimane alto, gli uomini fanno spesso la spola tra Siria e Iraq mantenendo ciò che Mohammad, intervistato dopo il suo ritorno a Baghdad, definisce come l' "onore" di un padre di famiglia:

Con riluttanza, ho dovuto lasciare mia moglie a Damasco assieme ai miei figli, mentre io sono tornato qui [a Baghdad] per controllare le nostre proprietà e cercare di guadagnare qualcosa. Non potevo permettere che la mia donna e i miei bambini continuassero a vivere in questa situazione. Qui in Iraq non c'è futuro per la mia famiglia⁵².

D'altra parte, non a caso i principali richiedenti asilo in Siria sono spesso donne. In un contesto nel quale gli uomini tendono a restare in Iraq, la presenza della moglie nel primo paese d'asilo diviene praticamente necessaria ai fini delle procedure per la registrazione presso UNHCR. Tali procedure prevedono infatti che il richiedente asilo sia presente al momento dell'intervista di registrazione presso UNHCR e ciò può richiedere diversi mesi. L'assenza all'intervista e il ritorno in patria implicano la mancata registrazione e il non riconoscimento dello status di rifugiato.

Il lasciare sola la propria donna nel primo paese d'asilo entra spesso in contrasto con l'ansietà maschile rispetto alle minacce percepite nei confronti della sessualità

Editorial Introduction. Refugees and Asylum Seekers in Urban Areas: A livelihoods Perspective, in "Journal of Refugee Studies", 19, 3, 2006; e M. Sharmani, *Livelihood and Identity Constructions of Somali Refugees in Cairo*, AUC, Working paper n. 2 on Forced Migration and Refugee Studies, 2003.

⁵⁰ Intervista condotta il 27 ottobre 2007 a Damasco.

⁵¹ Si veda per esempio: V. Iaria, *Iraqi refugees' information systems in Syria and Jordan*, in "Bulletin of the Council for British Research in the Levant", in corso di pubblicazione.

⁵² Intervista condotta il 13 maggio 2010 a Baghdad.

e modestia femminile. Ciò diviene tanto più evidente in un contesto in cui i padri di famiglia fanno la spola dall'Iraq. È emblematico il caso di Mustafa che perse l'occasione di registrarsi come rifugiato perché faceva la spola tra Siria e Iraq:

Quando ci presentammo per la prima volta al Commissariato [UNHCR], presentai la richiesta per l'intervista a mio nome. Sai...non potevo lasciare che mia moglie si presentasse senza di me all'intervista con il Commissariato. Mia moglie è una donna semplice. Da sola non avrebbe potuto completare la registrazione. D'altra parte io non potevo non tornare, perché qui a Baghdad abbiamo tutte le nostre proprietà⁵³.

Né Mustafa né sue moglie sono stati registrati. Mustafa è rimasto a lavorare a Baghdad e solo saltuariamente riesce a visitare la moglie e i bambini che vivono a Jaramana, a Damasco. A scapito dell'opposizione patriarcale, tali episodi non risultano frequenti, poiché comportano la rinuncia allo status di rifugiato. Un crescente numero di uomini ha dovuto rinunciare così ad esercitare un controllo monopolistico sul resto della famiglia⁵⁴.

Ricongiungimento familiare e matrimonio

Nonostante la maggior parte delle donne intervistate dichiarò di non ricevere assistenza da organizzazioni umanitarie, il reinsediamento in paesi terzi (*resettlement*) facilitato dall'UNHCR influenza le strategie di attraversamento dei confini dei rifugiati. Donne a rischio e famiglie a carico della madre (*female headed households*) sono tra le categorie individuate dall'UNHCR come le più vulnerabili e sottoposte a reinsediamento in paesi terzi. "There are several categories of people considered for resettlement, including torture victims; women at risk; urgent medical cases; female-headed households; members of minority groups and Others"⁵⁵.

Il numero di iracheni reinsediati è progressivamente salito da 400 nel 2007 a circa 50.000 nel 2010⁵⁶. Seguendo il criterio per cui le donne sole hanno maggiori possibilità di essere reinsediate in paesi terzi e, una volta reinsediate, possono tentare il ricongiungimento familiare, molte donne preferiscono separarsi dal marito rimanendo in Siria o andando verso un paese terzo. In questa situazione temporanea in cui vivono gli iracheni, spesso definita come "limbo"⁵⁷, si riscontra tuttavia la volontà di proseguire il cammino dell'esilio verso paesi quali l'Europa, l'Oceania e l'America. L'intervista seguente lo esemplifica: Umm Husseyn é una donna sciita anziana, ma piena di energia, che vive oggi in Sayyidah Zaynab:

⁵³ Intervista condotta il 22 maggio 2010 a Baghdad.

⁵⁴ UNHCR – Syria Public Information Unit, *Assessment on Return to Iraq amongst the Iraqi refugee population in Syria*, April 2008, p. 3.

⁵⁵ UNHCR, *UNHCR meets 2007 resettlement referral target for Iraqi refugees*, 12 dicembre 2007.

⁵⁶ UNHCR, *Reaches Milestone in resettlement of Iraqi refugees*, giugno 2010. Consultabile in internet all'indirizzo: <http://www.unhcr.org/4c1b66d133.htm>; S.Tavernise-D. Rohde, *Few Iraqis Reach Safe U.S Havens Despite Program*, "New York Times", Amman, 29 agosto, 2007.

⁵⁷ Si veda per esempio: Human Rights First, *Living in Limbo: Iraqi Refugees and US Resettlement*, December 2010.

Sono fuggita dal quartiere di Salama [ex Mintaqat Saddam] perché un gruppo armato sunnita mi perseguitava. Poi mi sono trasferita a Qamariyyah assieme alle mie figlie che hanno mariti sunniti. Sono venuta in Siria mentre le mie figlie sono rimaste in Iraq per problemi con i passaporti. Non voglio tornare in Iraq né rimanere in Siria, desidero cominciare una nuova vita in Irlanda come un essere umano con una vita degna e libera, senza dovere andare a far la spesa e vedere cadaveri nel suq⁵⁸.

Il matrimonio combinato risulta un metodo piuttosto diffuso tra le profughe irachene per aumentare la mobilità e l'accesso alle risorse, specie all'interno del mondo arabo ove le normative vigenti sono meno restrittive che nei paesi europei. Il matrimonio combinato non avviene esclusivamente per volere patriarcale. Un esempio. Fatima è la madre di Rana. Fatima si è trasferita a Damasco in seguito al matrimonio della figlia con un siriano. La madre afferma:

Con sforzi notevoli sono riuscita a dare mia figlia in sposa a Husseyn. L'ho fatto nel suo interesse dopo che mio marito è morto di cancro l'anno scorso [2006]. Ora, anche se a stento, Rana si prende cura di sé e di me⁵⁹.

Le reti famigliari rappresentano un metodo frequente per far fronte alle restrittive politiche migratorie messe in atto sia dai paesi confinanti con l'Iraq sia da paesi terzi quali i paesi europei e il nord America. Per esempio, 'Aisha che ha vissuto a Baghdad per completare gli studi prima di raggiungere il resto della famiglia in Siria, afferma di essere desiderosa di sposare il cugino già risiedente in Canada.

Il grado di coercizione è variabile e spesso sottile. Un fenomeno grave e diffuso, malgrado non siano noti dati ufficiali a riguardo, è costituito dal traffico di donne a fini di prostituzione, spesso condotta attraverso organizzazioni criminali ma non solo: i *networks* famigliari risultano una via altrettanto diffusa per lo sfruttamento. Benché la prostituzione sia ufficialmente proibita, le autorità siriane chiudono un occhio e lasciano passare, ma per questo è necessario ricorrere alla *rešwa*, ossia, la tangente⁶⁰. Un caso tipico è quello di ragazze giovani, invitate in Siria da parenti ivi residenti, alle quali viene offerto un posto di lavoro. E queste, spesso a loro insaputa, vengono poi costrette al mercato del sesso in case chiuse illegali. È esemplare il caso di Rizan, data in sposa all'età di 16 anni, a Abdullah, un uomo sunnita.

Dopo l'escalation delle violenze nel 2006, io e mio figlio siamo scappati in Siria da mio marito con passaporti falsi. Una volta finiti i nostri risparmi, mio marito ha deciso di usare il nostro appartamento come bordello. Ahmad [il marito di Rizan] voleva costringere mia cugina a prostituirsi assieme ad altre irachene, mentre noi dormivamo nello stesso posto. Quando cercavo di convincerlo a lasciare perdere questo tipo di attività, mi picchiava, così che me ne sono andata e sono tornata con mio figlio qui ad Al-Maqal [Bassora], dai miei genitori⁶¹.

⁵⁸ Intervista condotta il 10 ottobre 2007 a Damasco.

⁵⁹ Intervista condotta l'11 agosto 2007 a Damasco.

⁶⁰ E. S. Philips, *La prostitution dévoilée: des adolescentes irakiennes marchandent leur corps en Syrie*, in *La Syrie au Présent, Reflets d'une Société*, Sindbad Actes Sud, Paris 2006, p. 284.

⁶¹ Intervista condotta il 16 novembre 2010 a Bassora.

Se le autorità locali spesso tacciono innanzi a questi episodi, non è sempre questo il caso. Non di rado donne accusate di prostituirsi a Damasco sono state deportate in Iraq, mettendo in serio pericolo la loro incolumità⁶².

Non sono state condotte indagini sulle reali dimensioni del traffico di donne e bambine ai fini della prostituzione. Questo fenomeno si manifesta spesso in forma di traffico transfrontaliero⁶³, parallelamente ad altre forme di mobilità istituzionali, quali il reinsediamento o il ricongiungimento familiare, incluso il matrimonio combinato, verso paesi terzi.

Istruzione e residenza in Siria

La Siria è l'unico paese della regione che, fin dall'inizio della guerra voluta dagli Stati Uniti, offre agli iracheni l'accesso ai principali servizi pubblici dello Stato quali i servizi sanitari e l'educazione, inclusa l'istruzione elementare e superiore⁶⁴. L'iscrizione a scuola dei propri figli risulta essere una delle poche soluzioni rimaste per ottenere un permesso di residenza.

Dalle interviste emerge il caso di una famiglia musulmana composta da 5 persone: a Baghdad il padre era direttore di una società e la moglie impiegata ministeriale. Attraverso le voci dei vicini, sono giunte all'uomo minacce da parte di gruppi sconosciuti che lo accusavano di essere sunnita e collaboratore del regime precedente. La famiglia si è allora rivolta alla polizia di Baghdad, ma senza ottenere nulla. Ora comunque i genitori hanno ottenuto un permesso di soggiorno grazie ad una delle loro tre giovani figlie, iscritta a scuola a Damasco. Vivono fuori città, a Mašru' Dummar⁶⁵.

Così come in patria, in Siria le madri irachene esercitano un ruolo fondamentale nell'accudire i propri figli e nell'assicurarsi che essi ricevano una educazione. Inoltre, l'iscrizione alle scuole siriane diviene una strategia per cercare di assicurarsi il diritto alla residenza, per cui molte madri a loro volta rimangono ad accudire i figli in Siria.

Il formale accesso all'istruzione non implica tuttavia la frequentazione delle scuole. Secondo il Ministero dell'Educazione siriano, infatti, la maggior parte degli iscritti alle scuole siriane ha lasciato gli studi dopo il primo mese dall'inizio dell'anno scolastico per motivi economici. Il Ministero dell'Educazione rileva che solo 26.124 iracheni sono iscritti a scuola, ovvero solo il 13.5% della popolazione irachena in Siria tra i 6 e i 14 anni⁶⁶.

Parla un ragazzo di Baghdad di poco meno di sedici anni, il cui fratello è morto sotto i missili americani. Nel 2005 è venuto in Siria. È poi tornato nel 2006 a

⁶² International Rescue Committee, non pubblicato, gennaio 2011.

⁶³ V. Malarek-S.V. Wayland Sarah, *Always 'Natasha'*, in M. Hajdukowski-Ahmed-N.Khanlou, H.Moussa (eds), *Studies in Forced Migration, Not Born a Refugee Woman: contesting identities, rethinking practice*, Vol.24, Berghahn Books, 2008, p.67.

⁶⁴ La Giordania ha dato accesso all'educazione primaria ai bambini iracheni solo alla fine del 2010.

⁶⁵ Intervista condotta il 10 dicembre 2007 a Damasco.

⁶⁶ J. R. A.Williams, *Education Crisis for Iraqi Children*, in "Forced Migration Review". Special Issue, June 2007, p. 45.

Baghdad dove è stato catturato e torturato dalle milizie del Mahdi che lo accusavano di collaborare con gli americani⁶⁷. Dopo esser stato liberato, il ragazzo è finito in ospedale dove gli hanno ricucito le ferite ed è poi ripartito per Damasco, dove ora abita assieme alla madre e alla sorella minore, nel quartiere di Sayyidah Zeynab. I tre vivono in una stanza che pagano 200 dollari al mese.

Mi sono iscritto a scuola ma gli “shebab” [i ragazzi] siriani cercavano sempre di fare cagnare con me e i soldi che fa mia madre [fa le pulizie] non bastano a campare. Quindi sono andato a lavorare in una fabbrica di stufe a gasolio. Ricevevo un salario di 200 lire al giorno [pari a 4 dollari] per 12 ore di lavoro. Mi hanno poi licenziato con la scusa che ero iracheno e quindi senza permesso di lavoro. Mio padre è ancora in Iraq con la famiglia della seconda moglie. Devo aiutare mia madre a prendersi cura della famiglia. Dovrò cercare altro lavoro altrimenti non riusciamo a pagare l'affitto⁶⁸.

Il lavoro minorile risulta in effetti frequente, pur essendo la maggior parte dei genitori relativamente istruiti. I minori sono generalmente esposti a maggiori rischi rispetto agli adulti; con una paga media riportata da diverse ONG di sole 50 lire al giorno⁶⁹. L'opportunità di studiare non viene quindi colta se non al fine di garantirsi la presenza regolare in Siria. Appare evidente piuttosto, una crescente condizione di precarietà affiancata dalla paura di essere sottoposti a minacciosi controlli dalle autorità.

Il ri-disegno della struttura familiare

Un elevato numero di donne, che prima della caduta del governo di Saddam Husseyn occupava posizioni lavorative qualificate, vive oggi di lavoro sommerso. Il *brain drain*⁷⁰, o fuga di cervelli parallela a una sorta di emorragia della classe media, è un fenomeno ricorrente specialmente nei paesi limitrofi all'Iraq che coloro che dispongono di mezzi finanziari riescono a raggiungere. Un esempio di ciò è offerto da Marie, donna cristiana caldea di circa 50 anni, velata e con occhiali scuri. Afferma:

Sono un'artista. A Baghdad facevo *taškil zinai* (decorazioni ed arti plastiche). Ora vivo a *Mas...kin Barzeh*, nei pressi di Damasco. Ho lasciato la mia casa ad al-Manair a Baghdad agli inizi del 2007: mio figlio, di 18 anni, parlava bene l'inglese, così se n'era andato di casa assieme ad altri due amici per seguire una società inglese diretta a Basrah, nella speranza di trovare lavoro. È stato invece rapito dalle milizie assieme ai suoi due amici. I loro genitori mi hanno telefonato per informarmi della richiesta da parte delle milizie di un riscatto di 20.000 dollari per il rilascio di mio figlio. Una volta pagato, ci siamo trasferiti a Sulaymaniyya [Kurdistan iracheno] assieme al mio secondo figlio, dove siamo rimasti per quasi due anni. Poi io sono scappata in Siria, mentre i miei due figli sono ancora bloccati tra Iraq e Turchia,

⁶⁷ Dopo aver subito diversi tipi di tortura (gli hanno tolto tre dita della mano destra, bruciato la mano sinistra e rotto il naso con un coltello), lo stesso giorno le forze americane sono entrate ad al-Kar, il quartiere dove veniva tenuto prigioniero e lo hanno liberato.

⁶⁸ Intervista condotta il 10 dicembre 2007 a Damasco.

⁶⁹ UNHCR, *Assessment of the Situation of the Iraqi Refugees in Syria*, p. 28.

⁷⁰ J. Sassoon, *The Iraqi Refugees: The New Crisis in the Middle East*, International Association of Contemporary Iraqi Studies, 3d Annual Conference, SOAS, University of London, 16-17 July 2008.

presso Habbur. Ora sto finendo i risparmi così lavoro come domestica per diverse famiglie siriane e saltuariamente mi offro per decorare la chiesa del quartiere⁷¹.

Costrette a lasciare l'Iraq, spesso in mancanza del marito nel paese ospitante, le donne irachene si trovano ad assumere ruoli fondamentali per il mantenimento della famiglia. È il caso di Fatima, moglie di Ahmed, ex-ingegnere aeronautico membro del Ba'th laureatosi a Parigi, che oggi soffre di demenza senile. Fatima e sua figlia si occupano di lui. Mentre conduco l'intervista, Ahmed pretende di essere intervistato e chiede la ragione per cui non faccio domande a lui. La moglie afferma che sono venuti a Damasco perché hanno bisogno di cure mediche che non sono disponibili in Iraq. Per il momento vivono dei loro risparmi e dei soldi ricavati dalla vendita delle proprietà a Baghdad. Il futuro della famiglia è incerto. Moglie e figlia non potranno più contare sul lavoro di Ahmed.

La donna diviene protagonista attiva, mentre l'uomo sperimenta in molti casi sentimenti di frustrazione per la perdita di ruolo, nonché di autorevolezza e prestigio all'interno della famiglia. Questo non riguarda solo la mobilità, ma anche il lavoro. Nella struttura essenzialmente patriarcale propria della famiglia irachena il passaporto della donna rimane spesso in mano al marito. Osserva Özyeğin a proposito delle donne provenienti da zone rurali:

Patriarchal opposition to women's paid work, rooted in deep-seated anxieties about perceived threats to female sexuality and modesty and to men's honour, drastically limits the sort of work women can perform and the contexts in which they can work⁷².

Ciò appare rilevante nel caso delle donne irachene per le quali, in seguito all'esodo, il mutamento è stato radicale. Nell'intervista, Khadija spiega che suo marito, sergente fino a prima della caduta del governo di Saddam, oggi è disoccupato in Siria così come lo era a Baghdad prima di lasciare il paese:

Siamo qui (presso il centro di registrazione di UNHCR) in cerca di cure mediche. Mio marito ha un problema... Beve troppo. Ora io faccio quel che posso lavorando come badante presso una famiglia siriana. Tuttavia non riesco a seguire i miei figli che hanno solo 7 e 10 anni⁷³.

Un altro esempio è offerto da una donna sciita di 50 anni di Baghdad; ella dichiara di sentirsi più sicura a Damasco ed allo stesso tempo più vicina all'Iraq. Ha perso il marito durante la guerra del 2003 ed è venuta a Damasco dove ha una figlia sposata con un siriano. Afferma di non volere migrare verso un paese terzo, poiché sarebbe troppo complicato per lei adattarsi ad un nuovo stile di vita. Conta di poter tornare a casa un giorno se, sottolinea, ci sarà ancora la sua casa.

Il ruolo sociale delle donne, dunque, cambia. In assenza del marito molto spesso le più giovani della famiglia mantengono posizioni di lavoro domestico, mentre le loro madri cercano fonti di reddito al di fuori dalla sfera famigliare. In tale ambito

⁷¹ Intervista condotta l'8 ottobre 2007 a Damasco.

⁷² G. Özyeğin, *Untidy Gender: Domestic Service in Turkey*, cit., p. 8.

⁷³ Intervista condotta il 18 ottobre 2007 a Damasco.

migratorio, i ruoli dei membri della famiglia sono quindi ridisegnati sulla base del genere⁷⁴.

Conclusioni

La retorica sulla tutela del diritto delle donne è stata utilizzata per spiegare l'intervento statunitense in Iraq nel 2003, assieme alla pretesa esportazione della democrazia. Autonomia ed emancipazione della donna sono solo alcuni dei tanti temi utilizzati dalla propaganda statunitense per giustificare l'intervento militare nel paese. Tuttavia, nell'Iraq del dopo Saddam la questione di genere è stata messa in ombra dal nuovo governo rispetto ad altre quali il confessionalismo e l'identità etnica del nuovo Iraq⁷⁵.

Diversamente da quanto avviene nel paese d'origine, nella diaspora il genere assume una nuova valenza laddove i rifugiati iracheni sono rappresentati da un alto numero di donne. In seguito alle politiche adottate dal governo siriano, e a causa dei criteri di assistenza umanitaria individuati dall'UNHCR, il nucleo familiare non rimane intatto, ma si frammenta tra il paese d'origine e la Siria. Le norme che vincolano la mobilità, ovvero i criteri di reinsediamento e l'accesso all'educazione elementare e superiore, sono tra i fattori che determinano questa strategia. D'altra parte, l'adattamento a condizioni sociali diverse, dovute allo spostamento forzato, contribuisce all'attivazione di funzioni senza precedenti nella struttura familiare irachena al fine di aumentare al massimo la produttività delle risorse umane.

Mentre i rifugiati fuggono da un paese che appare diviso da un conflitto di base etno-confessionale, in Siria il genere assume una valenza nuova la quale sconvolge il patriarcato che denotava tradizionalmente la famiglia irachena nel paese d'origine. Il mutamento della struttura familiare tradizionale, sia per famiglie provenienti dalla classe medio-alta che per le famiglie più povere, non deve essere però esaltato. Come si è visto, le mutazioni della famiglie assomigliano più a sconvolgimenti che a evoluzioni. Le donne sono infatti spesso costrette ad assumere ruoli che hanno poco o nulla a che vedere con forme di emancipazione sociale, ma sono piuttosto simili a forme di esclusione sociale.

Resta senza risposta la domanda sulle conseguenze del ridisegno dei ruoli familiari nel lungo termine. È necessario chiedersi fino a che punto lo spostamento forzato diverrà un'opportunità sotto forma di *empowerment* per i casi discussi sopra o se invece prevarranno gli aspetti negativi dello sconvolgimento della tradizionale struttura dei nuclei familiari.

⁷⁴ Per quanto riguarda il rovesciamento dei ruoli familiari in ambito migratorio si veda F.Lagomarsino, *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 28.

⁷⁵ N. Al-Ali-N. Pratt, *What Kind of Liberation?* cit., p. 90. Le donne parlamentari sono per la maggior parte mogli di un rappresentante del nuovo governo: N Al-Ali, International Association of Contemporary Iraqi Studies, *Gendering wars, occupation, migration*, 3d Annual Conference, SOAS, University of London, 16-17 July 2008.

Bibliografia

Ali (Al-) N., *International Association of Contemporary Iraqi Studies*, “Gendering wars, occupation, migration”, 3d Annual Conference, SOAS, University of London, 16-17 luglio 2008.

Ali, (Al-), N., *Iraqi Women in Diasporic Spaces: Political Mobilization, Gender & Citizenship*, in “Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée”, special issue *L'Irak en Perspective*, 2007, pp. 137-156.

Ali (Al-) N.-Koser K. (eds.), *New Approaches to Migration: Transnationalism and Transformation of Home*, Routledge Research in Transnationalism, Routledge, London-New York 2002.

Ali (Al-) N.-Pratt N., *What Kind of Liberation? Women and the Occupation of Iraq*, University of California Press, Berkeley 2009.

Ambrosini M., *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici*, Università degli studi di Milano, 18 gennaio 2006.

Amnesty International, *Iraqi Refugees in Syria*, July 2007.

Adelkhah F., *Transformation sociale et recomposition identitaire dans le Golfe: parfois malgré eux, toujours entre deux*, in “Arabes et Iraniens, Cemoti”, 22, 4 marzo 2005.

Ahram A., *Returning Exiles to Iraqi Politics*, in “Middle East Review of International Affairs”, 9, 1, 2005.

Anderson B., *Comunità Immaginate, Origini e Fortuna dei Nazionalismi*, Manifesto Libri, Roma 2005.

Asianews, *UN: More fleeing Iraq than Returning*, 2 febbraio 2008.

Babakhan 'A., *Des Irakiens en Iran depuis la révolution islamique*, in “Arabes et Iraniens, Cemoti”, 22, 4 marzo 2005.

Batatu H., *The Old Social Classes and the Revolutionary Movements of Iraq*, Princeton University Press, Saqi Books, London 2004.

Boyd M., *Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agendas*, in “International Migration Review”, 23, 3, 1989.

Cambrezy L., *Réfugiés et exilés, crise de sociétés, crise des territoires*, Éditions des Archives Contemporaines, Paris 2001.

Castel R., *Les Métamorphoses de la Question Sociale. Une Chronique du Salariat*, Fayard, Paris 1995.

Chatelard G., *L'émigration des Irakiens de la guerre du Golfe à la guerre d'Irak*, in Jaber H.-Metral F. (eds.), *Mondes en Mouvements, Migrants et migrations au Moyen-Orient au tournant du XXI^e siècle*, IFPO, Beïrut 2007.

Chatelard G., *Emigrating from Iraq in the period 1991-2007: Social Networks as Alternatives for International Protection*, in "International Journal of Contemporary Iraqi Studies", in corso di pubblicazione.

Chatelard G., *Jordan as a transit country: semi-protectionist immigration policies and their effects on Iraqi forced migrants*, UNHCR, working paper n.61 on Policy Development and Evaluation Service, Ginevra, 2002.

Chatelard G., *Jordan's Transient Iraqi Guests: Transnational Dynamics and National Agenda*, in *Viewpoints, Special Edition on Iraq's Refugee and IDP Crisis*, The Middle East Institute, Washington D. C., pp. 20-22, 2008.

Chatelard G., *Iraqi Asylum Migrants in Jordan: Conditions, Religious Networks and the Smuggling Process*, in Borjas G-Crisp J. (eds.), *Poverty, International Migration and Asylum*, Palgrave Mcmillan, Basingstoke 2005, pp. 341-370.

Chatelard G., *What visibility conceals. Re-embedding Refugee Migration from Iraq*, to be published in Chatty, D., (ed.) *Dispossession and Displacement: Forced-Migration in the Middle East and Africa* (Proceedings of conference), British Academy, London 2009.

Chatty D., *Operation Iraqi Freedom and its phantom million Iraqi refugees*, in "Forced Migration Review", 18, 2002.

Cordesman A., Burke A., *Iraq's Sectarian and Ethnic Violence and the Evolving Insurgency*, in "Bulletin of the Center for Strategic and International Studies", Whashington DC, January 2007.

Courbage Y., *Les Populations de la Syrie: des réticences à la transition démographique*, in Dupret B.-Ghazzal Z.-Courbage Y.-al-Dbyat M. (eds.), *La Syrie au Présent, Reflets d'une Société*, Sindbad Actes Sud, Paris 2006.

Daniş D., *A Faith that Binds: Iraqi Christian Women on the Domestic Service Ladder of Istanbul*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 33, 4, 2007, pp. 601-616,.

Daniş D., *Waiting on the purgatory: Religious Networks of Iraqi Christian Transit Migrants in Istanbul*, European University Institute, Working paper, n.25, 2006.

Doraï, M. K., *Iraqi Refugees in Syria*, American University of Cairo (AUC), workshop on *Refuge in the Middle-East*, Institut Français du Proche Orient (IFPO), 12 ottobre 2007.

Doraï, M. K., *From Camp Dwellers to Urban Refugees Urbanization and Marginalization of Refugee Camps in Lebanon*, American University of Beirut, workshop on "Palestinian Citizenships and Identities", Institute for Palestine Studies, IFPO, 14-15 dicembre 2007.

Smith C.D., *Women Migrants of Kagera Region, Tanzania, The Need for Empowerment* in M.E. Doree (ed.), *Engendering Forced Migration, Theory and Practice*, Berghahn Books, Oxford 1999.

Fafo, High Kingdom of Jordan, United Nations Population Fund, *Iraqis in Jordan, their number and characteristics*, 2007.

Farouk-Sluglett M., Sluglett, P., *Iraq since 1958*, I.B. Tauris, London-New York 2003.

Geertz C., *The Interpretation of Cultures*, Basic Books, New York 2000.

Grabska K., *Marginalization in Urban Spaces of the Global South: Urban Refugees in Cairo*, in "Journal of Refugee Studies", 19, 3, 2006.

Human Rights First, *Living in Limbo: Iraqi Refugees and US Resettlement*, December 2010.

Iaria V., *Iraqi refugees' information systems in Syria and Jordan*, in "Bulletin of the Council for British Research in the Levant", in corso di pubblicazione.

International Crisis Group, *Failed responsibilities: Iraqis in Syria, Jordan and Lebanon*, in "ICG Middle-East", report n.77, 10 luglio 2008.

International Organization for Migration, *Iraq Displacement, 2006 Year in Review*, 2006.

Ipsos, *Survey on Iraqi Refugees, summary of results*, May, November 2007, non-pubblicato.

Jacobsen K., *Editorial Introduction. Refugees and Asylum Seekers in Urban Areas: A livelihoods Perspective*, in "Journal of Refugee Studies", 19, 3, 2006.

Khalidi (al-)A.-Hoffmann S.-Tanner,V., *Iraqi Refugees in the Syrian Arab Republic: A Field-Based Snapshot*, Project on Internal Displacement, The Brookings Institution, University of Bern, October 2007.

Lassailly-Jacob V., *En Afrique, sur les chemins de l'exil*, in "Hommes & Migrations", 1198-1199, 1996.

Lassailly-Jacob V., *Introduction: Communautés déracinées dans les pays du sud*, in "Autrepart", 5, 1998.

Lagomarsino F., *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Franco Angeli, Milano 2006.

Leenders R., *Iraqi Refugees in Syria: causing a spillover of the Iraqi conflict*, in "Third World Quarterly", 29, 8, 2008, pp. 1563-1584.

Luizard P., *La Formation de l'Irak Contemporain*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1991.

Luizard P., *La Questione Irachena*, Feltrinelli, Milano 2002.

Malarek V.-Wayland Sarah S.V., *Always 'Natasha'*, in Hajdukowski-Ahmed M., Khanlou N., Moussa H. (eds.), *Studies in Forced Migration, Not Born a Refugee Woman: contesting identities, rethinking practice*, Berghahn Books, Oxford 2008.

Malkki L.H., *Refugees and Exile, Refugee Studies*” to the National Order of Things, in “Annual Review of Anthropology”, 24, 1995.

Massey D. S., *Economic development and international migration in comparative perspective*”, in “Population and Development Review”, 14, 3, 1988, pp.383-413.

Özyeğin G., *Untidy Gender: Domestic Service in Turkey*, Temple University Press, Philadelphia, 2001.

Pedraza S., *Women and Migration: the Social Consequences of Gender*, in “Annual Review of Sociology”, 17, 1991, pp. 303-325.

Picard E., *Les Liens primordiaux, vecteurs de dynamiques politiques*, in Picard, E. (ed.), *La Politique dans le Monde Arabe*, Armand Colin, Paris 2006.

Polzer T., *Invisible Integration: How Bureaucratic, Academic and Social Categories Obscure Integrated Refugees*, in “Journal of Refugee Studies”, 21, 4, 2008, pp. 477-497.

Saleh F., *Al-markaz al-qanuni fi dirasat al-hijra fi mintaqat al-sharq al-awsat wa shamal Ifriqia*, American University of Cairo, 23-25 ottobre 2007.

Sassen S., *The Mobility of Labor and Capital*, University Press, Cambridge, 1981.

Sharmani (al-) M., *Livelihood and Identity Constructions of Somali Refugees in Cairo*, AUC, *Working paper n.2 on Forced Migration and Refugee Studies*, 2003.

Shami S., *The Social Implications of Population Displacement and Resettlement: An Overview with a Focus on the Arab Middle-East*, in “International Migration Review”, 27, 1, 1993.

Shami S., *Transnationalism and Refugees Studies: Rethinking Forces Migration and Identity*”, in “Journal of Refugees Studies”, 9, 1, 1996.

Swedenburg T., *Memories of Revolt. The 1936-1939 Rebellion and the Palestinian National Past*, University of Arkansas Press, Fayetteville 2003.

Suad J., *Working-Class Women’s Networks in a Sectarian State: A Political Paradox*”, in “The American Ethnologist”, 10, 1, 1983.

Sundari S., *Migration as Livelihood Strategy: a Gender Perspective* in “Economic and Political Weekly”, 40, 22/23, May 2005.

Tavernise S.-Rohde D., *Few Iraqis Reach Safe U.S Havens Despite Program*, in “New York Times”, Amman, 29 agosto, 2007.

Tripp C., *A History of Iraq*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

UNHCR-United Nations Children’s Fund-World Food Program, *Assessment of the Situation of the Iraqi Refugees in Syria*, Damasco, marzo 2006.

UNHCR, *Country Operations Plan, Syria*, 2002-2006.

UNHCR, *Global appeal: The Middle East Overview*, 2000-2007.

UNHCR, *Monthly Statistical Report on Registered Iraqis*, January 2010.

UNHCR, *Resettlement of Iraqi Refugees*, March 2007.

UNHCR, *Statistical Yearbook*, 2002 - 2006.

UNHCR, *Statistics on Displaced Iraqis around the World*, April 2007.

UNHCR, *UNHCR Country Operation Profile - Iraq*, January 2010.

UNHCR-Syria Public Information Unit, *Assessment on Return to Iraq amongst the Iraqi refugee population in Syria*, April 2008.

UNHCR, *UNHCR Reaches Milestone in resettlement of Iraqi refugees*, June 2010.

Van Amersfoort H., *Migration: the limits of governmental control*, in Van Amersfoort, H.-Doomernik, J. (eds.), *New Community*, 2, April 1996.

Van Hear N., *Refugees in Diaspora: from Durable Solutions to Transnational Relations*, in "Refugee", 23, 1, 2006.

Van Hear N., *The impact of involuntary mass 'return' to Jordan in the wake of the Gulf Crisis*, in "International Migration Review", 29, 1995, pp. 352-374.

Zaiotti R., *From Engagement to Deadlock, A Regional Analysis of Refugees Policies in the Middle East Between the Two 'Gulf Crises'*, in H.Jaber-F.Métral (eds.), *Mondes en Mouvement; Migrants et migrations au Moyen-Orient au tournant du XXI^e siècle*, IFPO, Beirut 2007.

Zolberg A., *The Formation of New States as a Refugee-Generating Process*, in "Annals of the American Academy of Political and Social Science", 467, 1983.